

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

29601744

Madama Clara

D. S. Carraro

L. D'Inverno Dubove

M. Gaetano Lailla

Fig. 64-

La S. S. Gio: d. S. Barloci Romano

Marco Corniani

Co. Sesti alparotti

ALE

MM.

ANI

OTTI

O

BRAIDENSE

M

N. 449

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2860

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

26-7

20-17

52

40

26-7



**MADAMA
CIANA**

DRAMA GIOCOSO
PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO

DI

S. CASSANO

NELL' AUTUNNO

Dell' Anno 1744.



IN VENEZIA,

Con Licenza de' Superiori.

A T T O R I.

MARZIA Gentildonna povera Amante di
La Signora Eugenia Mellini.

ORAZIO Gentiluomo amante di Marzia
Il Signor Filippo Laschi.

PANICONE Padre di
Il Signor Pietro Pertici.

MADAMA CIANA, e di
La Signora Anna Isola.

SFRAPPA Cavaliere della Luna Calante
Il Signor Francesco Baglioni.

FIAMMETTA loro Serva
La Signora Viviana Bossellini.

MOSCHINO Servo
La Signora Anna Querzoli Laschi.

SGRANA Adulatore
Il Signor Giuseppe Catterini.

La Scena è in Firenze.

La Musica è del Signor Gaetano Latilla Maestro
di Capella Napolitano.

PROTESTA.

Le parole Numi, Fato, e simili, sono tutte della Poesia, nulla del sentimento dell'Auttoe, vero Cattolico.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Panicone, Ciana, e Sfrappa.

Pan. **V**IA meno cerimonie.
Cia. Questi sono doveri verso il nostro Genitore Illustrissimo.
Sfra. E sono indispensabili A un figlio Cavaliere.
Pan. Oh matti, matti.
Che vai Cavalierando;
Cos'è questa Patacca
Che ti sei posta in petto?
Sfra. Oh noi sapete?
E' una Marca d'onore,
Con cui dalla Plebbaglia mi distinguo,
Ed hò la facoltà ereditaria,
Come vostro Figliuolo,
Di darla ad altri, e se bisogna a nolo.
Pan. Oh poveraccio me, chi mai credeva,
Che il ripostino, già da me trovato,
Dovesse finalmente
Farmi i figli impazzir! Sentite un poco,
Prima, ch'io lo trovassi
Ero, o nò un Ferravecchio,
E la Bottega mia
Era, o nò un gran Cassone,

A

Che

AT-

Che sulle rote portavamo in Piazza
Per non pagar piggione?

Sfra. E ben?

Cia. Ah Signor Padre
Non deturpian con queste
Fuliginose, e povere memorie
La Profapina nostra nobilissima.

Cia. Noi discendiam da Prencipi
Del famoso Mogol, e Bragalisse
Di cui porta l' insegna mio Fratello.

Pan. Quanto temp'è, ch'è morto
Il Signor Bragalisse?

Sfra. Ottomil' anni.

Cia. Sbagli Cavalierin, due mila foli.

Pan. Quando sia vera ancora
Favola così bella, altro vantaggio
Non v'è per me, se non che in Casa mia
Due mil'anni vi sono di sicura
Sicurissima in ver Birbanteria.

Cia. Ih!

Sfra. Eh!

Pan. Oh! il malanno,
Giacchè bisogna dirlo. Ora tu Sfrappa
Levati quest' insegna d' Osteria,
E tu Ciana giudizio,
Lascia andar l' Illustrissimo, altrimenti
Vi farò col bastone
Maledir Bragalisse, e Bragalone!

Cavalier delli stivali (a *Sfr.*

Zitto, zitto non parlar

Voi Madama Ferravecchia (a *Cia.*

Spa-

Spalancate ben l' orecchia,
Siete matti da legar,
Non mi romper più la testa,
E finiamola una volta,
Altrimenti io dò di volta
Nel vedervi sbeffeggiar.
Cavalier &c.

S C E N A II.

Sciana, e Sfrappa.

Sfra. **M**ia Sorella Madama,
Bisogna i Vecchi compatir, e poi
Lasciarli dir, io sono
Cavaliero, anzi son Cavalierissimo,
E ci voglio morir, corpo di Bacco,
Lallara laralà. (*caminando non aria.*
Or chi Scavalierare mi potrà?

Cia. Ed io son Dama, e voglio
Dameggiar finchè vivo,
E voglio l' Illustrissima
Ad ogni paroluccia, e ad ogni inchino.

Sfra. Addio Madama.

Cia. Addio Cavalierino.

Sfra. Bisogna mostrar faccia,
E farsi un pò stimare,
Ogn' un pe' fatti suoi,
Lui strilla, sbatte, e noi
Lasciamolo cantar.

A T T O

Dirà, che cosa è questa?
 Noi con disinvoltura
 Voltiamo in là la testa,
 E via senza parlar.
 Bisogna &c.

S C E N A III.

Ciana, e Sgrana.

Sgr. **P** Offo goder l'onore d'inchinarmi
 A Madama Illustrissima?

Cia. E' Padrone
 Il Conte Sgrana, e che vol dir sì tosto?
 Son pur travaglieggiata.

Sgr. E che v'accade?
 Chi è quel temerario

Cia. Il mio travaglio
 E' dimestrico, e nasce
 Dalla mia Camberiera.

Sgr. E' forse innamorata
 E senza alcun riguardo

Cia. Peggio.

Sgr. Forse
 V'ha rubbato denari, o gioje?

Cia. Peggio.

Sgr. Hà iparlato di voi?

Cia. Peggio, peggio. Sentite:
 Dopo così gran tempo, che mi serve
 Ancor non si è avvezzata
 A darmi l'Illustrissima.

Sgr.

P R I M O.

Sgr. Oh che mancanza, oh che delitto enorme!
 Mà chiamatela, io voglio
 Darle un pò di lezion.

Cia. Faretè grazia.
 Fiammetta, dove sei,
 Sbrigati, vieni quinci, e ancor non senti?

S C E N A IV.

Fiammetta, e detti.

Fiam. **E** Ccomi, non hò mica
 L'ali da volar quì stando lontana,

Cia. Ahi! ahi!

Sgr. Che c'è Signora?

Cia. Avete udito
 Quante volte hà mancato
 Di darmi l'Illustrissima.

Sgr. Figliuola

Tu ai un gran difetto;

Stai con una Padrona

Nobil, garbata, e buona,

E manchi d'attenzion?

Fiam. Io non saprei,

Che far di più, m'alzo a bon'ora, e sempre

Lavoro: Abiti, e Camere

Della Signora Ciana.

Cia. Ahi, ahi, che ingiuria!

Fiam. (Che Diavolo gl'ha preso!)

Sgr. Mà che?

A 3

Cia.

Cia. Mà non sentite
Ch' hà detto il nome mio? (a *Sgr.*)
Fiam. Che, forse è ingiuria
Il dire il nome suo? (mò mò me falta)
Sgr. Si lascia per rispetto (a *Fiam.*)
Solamente si dice la Signora.
Cia. Lo senti Baroncella. (a *Fiam.*)
Fiam. O' inteso.
Sgr. Adesso
Dir dovevi, Illustrissima,
Fiam. O' inteso. *Sgr.* Impara dunque
Ogni volta, che dichí sì, o nò
Ci vole l' Illustrissima,
E mai chiamarla col suo nome, intendi?
Fiam. Intendo; Ma Sor Conte
Non ne faremo niente;
Ch'ò da tenere a mente
Tutta stà zolfa? Zitto.
Non faria meglio subito, che m'alzo
Andar dalla Padrona
Cia. Conte, Conte,
Com'è meglio, che dica,
Padrona, o pur Signora?
Sgr. E l'uno, e l'altro
E' ben detto.
Cia. Via siegui. (a *Fiam.*)
Fiam. Or io dicevo,
Andar da lei, e dirgli
Cento volte Illustrissima,
Perche se manco qualche volta il giorno
In collera non vada.

Cia.

Cia. Voglio il titolo fresco,
Ogni volta, che c'entra.
Sgr. Orsù Fiammetta
Bada a me, che ti voglio
Insegnare a battuta
Questo titolo a dar. Ella le parli, (a *Cia.*)
E tu mettici il titolo (a *Fiam.*)
Ogni qual volta moverò il Cappello.
Fiam. (La rabbia mi divora.)
Cia. Oh bello, oh bello.
Sgr. Via.
Cia. Fiametta. (Sgrana move il Cappello.)
Fiam. Lustrissima.
Cia. Ai finito la Scuffia?
Fiam. Cert. . . . (Sgrana come sopra.)
Lustrissima sì.
(Sia maledetto il Diavolo.)
Cia. Dimmi: Chi stimi piune
Me, o la Contessa della Noce secca?
Fiam. Vufustrissima (Sgr. come sopra.) (Io certo
Tifica ci divento.)
Cia. Eh, di che male
Morì tua Madre?
Fiam. A lei
Venne un gonfiore, e si gonfiò poi tanto,
Che al fin poi venne a morte.
Sgrana come sopra.
Lustrissima
Sgr. Nò, nò.
Quì si doveva aggiungere,
Salute a Vofustrissima.

A 4

Basta

Basta per oggi.

Fiam. (Io sono

Tutta tutta affannatta.

Cia. Io Sor Conte vi sò molt' obrigata.

Scusi se del suo incomido

Causa ne sò stat' io.

Conte mio, Conte addio *(finge*

Veggia l'aspetto a Cena *(partire*

Non manchi favorir.

Si mandi la Carròzza *(a Fiam,*

A prenderlo stà sera,

Si facci la spalliera

In Sala al suo venir.

Scusi &c.

S C E N A V.

Sgrana, e Fiammetta.

Sgr. **O**H! quanto è mai garbata
La tua Padrona!

Fiam. Certo,
Non si puol far di più. (Perche si mangi
Signor Conte affamato.)

Sgr. E al par di lei
Tu sei bella, e graziosa.

Fiam. Eh Padron mio,
La mattina a bon' ora
Si dà la guazza.

Sgr. Credi, ch'io ti burli?

Fiam.

Fiam. Eh vada dalle Dame,
Io son povera Serva.

Sgr. Io ti potrei
Dama far diventar.

Fiam. Non me ne curo.
E poi Sor Conte mio
Non basta la Contea
Per far l'amor, ci vogliono bajocchi.
Se voi sapeste quanto
Brutto è un innamorato
Quando non hà un quatrino!
Dalle Donne al dì d'oggi
Per ottenere gentilezza, e affetti,
Ci vuol altro, che Titoli, e Sonetti.

Voi di bellezza

Siete un incanto,

Di pulitezza

Siete un portento;

Ma per commovere

Le nostre viscere,

L'oro, e l'argento

Ci vuole affè.

Se magra o sterile

E' la Cucina

L'illustre titolo

Di Contessina

Non fa per me.

Voi di &c.

A 5

SCE.

A T T O
S C E N A VI.

Sgrana.

A Ffè, che la sà lunga; (l'intendo,
Mà è Donna, e tanto basta. Io non
Che a forza di denaro
Tutto si debba far. Dunque un bel volto,
Una civil maniera,
Un titolo di Conte
Più non ferve oggidì; Ma che mi lagno?
Son tutte d'una pasta,
Son Donne, e tanto basta.

Non si credano mai queste femmine
Di cavarmi di mano quattrini.
Complimenti, saluti, ed inchini
Sperar ponno, ed avere da me.
Se bisogna comprar col denaro
Un occhiata, un saluto, un ghignetto,
Donne belle mi par troppo caro,
Per me tanto possibil non è.
Non &c.

S C E N A VII.

Piazzetta.

Marzia, ed Orazio.

Or. **L**A forte d'incontrarvi,
E potervi inchinar, mia cara Marzia,
For-

P O R T I M A O .

Fortunato mi fà.

Mar. Molto bramavo
Così felice incontro.

Or. Ah non è degno
L'amor nostro fedel di quella dura
Separazione in cui viviam.

Mar. Lo veggio:
Ma lo chiede il dover, la dura legge
E' scudo all'onor mio. Voi pur sapete
Quanto povera sono,
E ancor che il solo dono,
Che il Ciel mi faccia nelle mie sventure
E' il coraggio con cui
Sopportando le vò: Pure il mio stato,
La nostra gioventù, quando fra noi
Maggior domestichezza
Si vedesse passar, molto potrebbe
Il mio onore adombrar.

Or. Mà il Matrimonio . . .

Mar. E' spesso il Matrimonio
Fondamento maggior di quel sospetto,
Che nacque innanzi a lui.

Or. Marzia non più.
Vinto mi rendo, e soffrirò con pace
Solo perche a voi piace
L'amara lontananza. Un picciol segno
Almen dell'amor mio
Ricevete da me.

Mar. Che far vorreste?

Or. Il militar servizio
Non toglie nobiltà. Penso arrollarmi

In qualche Regimento,
E a voi ceder quel poco,
Che da miei mi si manda, almen potrete...

Mar. Gradisco in quest'offerta
Il bell'animo vostro.
Mà accettar non la deggio. Io vi assicuro.
Che sempre v'amerò; Ma poi non voglio,
Che dovere apparisca,
Ciò, che fu elezion.

Or. Come?

Mar. Vi basti. (chiede,
Ciò, ch'hò detto fin qui. Marzia non
Altro, Orazio, da voi che amore, e fede,

Se tu mi sei fedele,

S'io sono il tuo contento,

Del mio destin crudele

Più l'ira io non rammento,

Al fato mio spietato

Perdono il suo rigor.

Saprò costante, e forte

Della mia fiera forte

Deridere il furor.

Se tu &c.

SCENA VIII.

Orazio.

NO, della mia diletta (chezza)
Più bell'alma non v'è. Con tal fran-
Cio, che tanto si apprezza

Non

Non si può disprezzar, senz'aver pria

Tenacemente accolta

Una vera virtù; Pure il rifiuto

Pena mi dà, non posso

Senza dolore, oh Dio!

Frà l'angustie mirar l'Idolo mio.

Le mie tante amare pene

Gl'amorosi prieghi miei

Per l'afflittò amato bene

Vi sapran, pietosi Dei,

Forse un giorno intenerir.

O si renda al fin placato

Il rigor di crudo fato,

O m'uccida il mio martir.

Le mie &c.

SCENA IX.

Sala.

Sfrappa, e Moschino.

Sfra. O Là nostri Staffieri,
Miei Camerieri, olà, chi è là?

Mos. Lustrissimo.

Sfra. Sei tu di guardia? tocca a te?

Mos. Me pare,

Che sempre tocchi a me.

Sfra. Sì sì, m'è cara

Or la presenza tua.

Mos. (O che flemma, o che flemma!)

A 7

Sfra.

Sfra. Sù, dimmi, ai tu portato
 Alla nostra Deità, la nostra lettera?
Mos. Che Deità? non sò chi sia, l'hò data
 Alla Gnora Sciacquetta.
Sfra. Dagli dell' Illustrissima.
Mos. A chine? a una Birbetta,
 Che vò limosinando quanno è scuro?
Sfra. Glie l'ai da dar sicuro.
 Chi hà l'onore d'allettar le nostre
 Cavaliere pupille
 E' sempre Dama, è sempre nobilissima,
 Merita a tutto pasto l' Illustrissima.
 Dove t'hà ricevuto?
Mos. In Sala, in Anticamera
 Nella Cucina, alla Toletta, in Camera.
Sfra. Che? th' hà fatto vedere
 Tutta la Casa sua?
Mos. E senza fare un passo.
Sfra. Oh! questa è bella.
 Di, come.
Mos. Una scalaccia.
 Prima se sale tutta rotta.
Sfra. E questo
 Perché il Palazzo è antico.
Mos. E poi la Porta
 Affatto sgangherata.
Sfra. Alle Portiere
 C'era arma?
Mos. Quella sol del Carbonaro.
Sfra. E la Sala?
Mos. Stà line.

Sfra.

Sfra. L' Anticamera?
Mos. Line.
Sfra. La Cucina?
Mos. Pur line.
Sfra. La Toletta?
Mos. Li propio.
Sfra. E poi la Camera?
Mos. In tell' istesso loco.
Sfra. Oh brava Dama,
 Così, così vò fatto.
 Oh Dama di giudizio!
Mos. (O matto, matto!)
Sfra. Come stava vestita?
Mos. Da Istate.
Sfra. Eh non pol essere.
Mos. E' stracciata così, che lei ce poie
 Mette la testa pur dove commanda,
 Che c'entra la frescura da ogni banda.
Sfra. Uh! animale, animale,
 Per un Figlio commisso,
 Che tù non sai cos'è, perche fei birbo
 Quella vesta bisogna, che la porti
 Finche ce n'è un pezzetto.
Mos. Sentite Sor Padrone
Sfra. Che sentite? Birbone.
 A me del voi? A un Cavalier che porta
 Tant' oro, e tanto argento?
 Io non sò chi mi tien, che non ti dia
 Questa canna sul muso. Or senti sciocco.
 Se da te mi si dava
 Il titol, che c'annava,

- Stà doppia era per te.
- M. f.* Me scusi in grazia,
Lustrissimo.
- Sfra.* Và via,
A me, a me del Voi?
Briccone, e chi siam Noi?
- Mos.* Un Cavalier grandissimo.
Lustrisf. . . .
- Sfra.* Basta, basta, prendi.
- Mos.* Sempre obrigato a lei.
(Auh, che scemunito!)
- Sfra.* Che?
- M. f.* Lustrissimo,
Dico, che gli sò schiavo obligatissimo.

S C E N A X.

Sfrappa, e Fiammetta.

- Fiam.* **O**H Sor Cavalierino,
Avrebbe lei veduto il Conte Sgrana?
- Sfra.* Nò, mia cara Befana,
Nò, visuccio imbrunito.
- Fiam.* A me?
- Sfra.* A te, sì a te.
- Fiam.* Da quando in quà?
- Sfra.* Da qualche giorno in là,
M' ai fatto in modo tale innamorare
Che
- Fiam.* Ih! mi vuol burlare.
Una povera Serva

Non

- Non merita tal sorte.
(Bisogna farlo entrar nel Canestrino,
Poi la discorrerem.)
- Sfra.* Tu sei più bianca
D'una rosa incarnata,
Tu sei d'una giuncata
Più bella, e più graziosa,
(Poi piaci a un Cavaliero, e tanto basta.)
- Fiam.* Eh via mi lasci stare,
Ch' io non sono di quelle, che lei pensa.
- Sfra.* Osserva questo brio, (passeggiando.
Questo passeggio mio, non t'innamora?)
- Fiam.* M' aspetta la Signora
Non mi trattenga più.
- Sfra.* Tu non andrai
Se prima (fermandola.)
- Fiam.* Si fermi in grazia,
Son poverella, è ver, ma sono onesta.
Che impertinenza è questa?
- Sfra.* Come? Così strapazzi (mazzi?)
Un Cavalier par mio? Vuoi che m' am-
- Fiam.* Il Cielo me ne guardi.
Perche lei
- Sfra.* Perche io di sù, di sù.
- Fiam.* Uh! mi son fatta rossa, rossa, è vero?
- Sfra.* Ah furbetta, furbetta
Vien un pò quà.
- Fiam.* Eh via Sor Cavaliero
Non mi burli, perche sono
Zitelluccia innocentina.
(Se lo crede, quanti è buono!)

Mi

Mi fa tutta vergognare.

Serva sua (siegui a scherzare,

Son più fina

Affai di te.)

Si ricordi, che m'ha detto.

Che... son... basta, già m'intende.

(Il merlotto già si rende,

Mà ben cotto ancor non è.)

Non &c.

S C E N A X I.

Sfrappa.

Maledette bellezze,

Che Diavolo mai fate! Ecco costei,

Che spasma per me. Oh quante Donne

S'anno da disperare

Quando averò sposata Fiammettina.

La farò da Pedina

Diventare una Dama. Eh piano, piano:

E la Cavalleria?

Che dirà? e Bragalisse... Or non c'è altro

Già è Sposa mia, del fatto io più non dubito.

Laman Fiammetta, e lei me la dà subito.

Cara Fiammetta, che gusto.. eh, eh...

Sei Cavaliere?... E ben per questo?

Io voglio fare,

Quel, che mi pare.

No, no, non faccia.

Si mio Signore

La

La Serva mia

Voglio Spolar.

A Casa sua faccia il Dottore

Vosignoria.

Sò quel, che faccio,

Sono un Drittaccio,

E non mi lascio infinocchiare.

Cara &c.

S C E N A X I I.

Ciana, e poi Fiammetta.

Cia. V Eramente la nostra Gamberiera

Mi hà bene accomidata.

Mettiamoci in postura

Per far buona figura.

Fiam. Il Conte

Signora, non l'hò trovo

Cia. Oh mia Fiammetta,

Che sventura è la mia!

Fiam. Che c'è Lustrissima,

Cia. Brava, figliola mia. Tu vedi ch'io

Son bella, ricca, e Nobile.

E pure nè spasseggi

Un cane, che mi guardi

Sin'adesso non c'è.

Fiam. Veda Lustrissima...

Cia. Brava.

Fiam. Noi altre Donne

Abbiam la nostra Stella,

Come

Come i Mercanti,

Cia. Ah se sapessi
Qual'è la Stella ingiusta,
Che così mi perseguita; Io son Dama
Da far tirargli un' Archibugiata.

Fiam. Troppo gli costarebbe un' Archibugio
Di sì lunga portata. Io me l'immagino
Da che nasce.

Cia. Da che?

Fiam. Dal suo gran merito.

Cia. Tant'è non accur altro,
E' la mia Maestà,
Che dà soggezzione; Io voglio farne
Prova col Conte.

Fiam. Avverti,
Lei non si butti avanti, ancor che adesso
S'usi, che dalle Donne
Gl'Uomini son tentati.

Cia. Alle mie pari
Tutto è lecito.

Fiam. Oh certo.
Pur ve ne son, che stanno con riguardo,
Quella, che nel Casino
Abita a noi vicino,
Può d'esempio servir.

Cia. Quella vestita
Così poveramente?

Fiam. Quella appunto.

Cia. Quella è Dama, ah, ah, ah, *(ride sbeffando.)*

Fiam. Dicon che sia
Nobilissima Dama Forastiera

Mà

Mà povera, perche furono al Padre
Confiscati li beni.

Cia. Dama, e non hà carrozza ah, ah, ah!
(ride come sopra.)

Fiam. Ho inteso sempre dir, che povertà,
Non guasta gentilezza.

Cia. La Carrozza però guasta, ed accomida.

Fiam. Come?

Cia. Senti, ed impara poveretta.
Chi va in Carrozza, va più alto assai
Di chi va a piedi, onde
Respira un'aura molto indifferente
Dalla minuta gente,
Chi va pedone, piglia l'aria istessa
Che spira l'Artigiano,
Il fordido Facchino, e il Fruttagiuolo
E perchè stà nel sangue
La nobiltà, quest'aria vil produce
Una febbre maligna,
Ch'empie la nobiltade di petecchie,
Indi l'uccide.

Fiam. E pure
Il suo Signor Fratello,
E tanti Cavalieri sempre vedo
Andare a piedi, dunque
Più nobili non sono.

Cia. *(Pensa un poco)* Eh' prenderanno
Prima d'uscire la Triaca.

Fiam. Oh sì,
Per questo li Speciali
Fanno tanti quatrini.

Cia.

Cia. Ignorantella
Stà attenta, e imparerai.

S C E N A XIII.

Sgrana, e dette.

Sgr. **G** Rave premura
Mi porta, o mia Madama,
A infastidirvi.

Cia. O Conte
Son favori, ed appunto
V'hò mandato a cercar. Parti Fiammetta

Fiam. Ubidisco Lustrissima. *(e parte.)*

Cia. Or mi dite;
In che hò da favorirvi.

Sgr. Dica lei
In che devo servirla.

Cia. No parlate.

Sgr. La Dama à il primo luogo.

Cia. Or son convinta.
Ditemi Conte, sono
Bella, o brutta?

Sgr. Bellissima.

Cia. Graziosa, o no?

Sgr. L'istessa grazia.

Cia. Parlo
Bene, o male?

Sgr. Voi siete

Una Ciceronessa.

Cia.

Cia. Se fusse vero, avreste
Qualche affetto per me.

Sgr. D'amor per voi
O' una fornace, un mongibello, un Etna;
Ma il timore

Cia. Parlate
Senza busciarderia?

Sgr. Da quel che sono.

Cia. Uditemi; Fò grazia
Alla vostra modestia, e al vostro merito
D'amarmi alla scoperta.

Sgr. Oh che giornata
Fortunata per me! Grazie Madama
E centomila grazie.

Cia. Da tutta quanta la Cavallaria
Vò, che siate invidiato. Or che v'occorre?

Sgr. Ah! hò rossor di dirlo.

Cia. Eh via mi fate storto.

Sgr. Or sù, giacchè
Me ne date licenza, io la dirò.

Nel giocare jer sera

Con certi Cavalieri,
Duecento Zecchini io ci perdei.

Io n'hò cento de' miei,
Cento credeva averne da un amico;

Mà non avea danari. Or ora a pranzo
Vederò il vincitore

Ne conviene al mio onore
Andar senza pagarlo. L'ora è tarda

Ne potendo girar, ricorro a voi.

Cia. Tutte alli cenni suoi

Stanno

Stanno le borse della casa mia.
Ora vi servo. *(e parte.)*

Sgr. Il colpo
Riesce a meraviglia. Mi dispiace
L'intrigo in cui mi pone. Io non vorrei
Che vogliosa costei
Di matrimonio, s'informasse il Padre
Della mia condizione,
E sentendo chi son dalle persone,
Dovessi perder poi
La tavola, che godo in questo loco
Ed il soccorso ancor, che non è poco.

S C E N A XIV.

Ciana, e Sgrana, poi Panicone in disparte.

Cia. Conte mio v'hò servito.
Sgr. Oh! quanto siete
Obligante, o Signora!
Pan. (Oh, oh, e quà
Colla borsa alla mano, che si fa?
Che? Si passa la banca?)
Cia. Questi sono
Cento Zecchini, io gli hò contati.
Pan. (Buono.)
Sgr. Molto lodevol opera,
Madama, voi quì fate.
Pan. (Anzi indegnissima.
Poveri miei quatrini!)

Cia.

Cia. Oh, assicuratevi,
Che lo fò volentieri.
Pan. (Oh, assicuratevi
Che lo vedo con rabbia.)
Cia. Or via prendete.
Sgr. Io resto
Certamente confuso.
Pan. (Ed io niente obbliato.)
Cia. Se più ve ne bifogna
Ecco la borsa.
Pan. (Sì, che la mia robba
E quella del comune.)
Cia. Mà vi prego
Rivediamoci tosto.
Pan. (A rompicollo,
Si fa una bella festa.)
Sgr. Oggi.
Cia. Che novità?

(*Pan. leva ad uno li Zecchini, e
dell'altra la borsa.*)
Sgr. Che cosa è questa?
(*Restano un poco confusi.*)

Sgr. Mi creda pur Signore *(a Pan.*
Non voglio il suo denaro
Pan. Lo credo, ma la strada *(a Sgr.*
E' quella, e puole andar.
Cia. Lei pensi Genitore *(a Pan.*
Che a me il Contino è caro.
Pan. Lo sò, ma intanto vada *(a Cia.*

Eave

- Sgr.* E avverta a non parlar.
Cia. Eh! che mi meraviglio (*a Pan.*
Pan. Ah chi mi da consiglio? (*da sè.*
Pan. Uh che l'è lunga poi! (*a tutti due.*
Cia. Povero Conte! (*a Sgr.*
Pan. A noi (*a Sgr.*
Sgr. Povera Dama! (*a Cia.*
Pan. A noi (*a Cia.*
 E' tempo di marciar.
Cia. Mi voglio disperar. (*da sè.*
Sgr. Mi voglio vendicar.

Deliziosa con giochi d'Acqua.

C O N C E R T O .

Fine dell' Atto Primo.

A T -

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Piazzetta.

Orazio, e Sgrana.

- Or.* **S**Grana, la tua condotta
 Io non posso approvar. Sai che sei nato
 In un de' miei poderi;
 Onde il buon Contadino di tuo Padre
 Era lavorator; Qual cosa mia
 Ti considero, e temo
 La tua ruvina.
Sgr. Al fine,
 Che mal commetto?
Or. E ti par poco il vivere
 A spese altrui, l'aver denari a costo
 Delle case ove vai?
Sgr. Solo non sono
 A far quest' arte. Oh! se sapeste quanti
 Sono i compagni miei
 E d'altra condizion! Il Mondo tutto
 E' pieno di rognosi.
Or. E che vuoi dire?

S C E -

S C E N A II.

Sfrappa, Moschino, e detti.

Sfra. **A** Ddio Padroni.

Sgr. Oh! ben venuto il mio Signor Cavalierino.

Or. Buon giorno.

Sfra. Dì Moschino
Chi è quel malcreato. *(a Mosch.)*

Mos. E un gran pezzo, Lustrissimo,
Che non l'hò mai veduto.

Sfra. O guarda. *(a Mosch.)*

A noi *(ad Orazio.)*
Eh Padron mio ci conoscete voi?

Or. Io v'hò riconosciuto
Appena quì venuto.

Sfra. Ah, ah, lo senti? *(a Mosch.)*
Me lo sò imaginato, i pari nostri,
Son conosciuti dalla nobiltà,
Dalla Plebea, dalla mediocrità.

Or. E' vero quattro forti
Di persone son note a tutto il Mondo.

Sgr. La cosa piglia foco.

Mos. *(Chi sò sti quattro mò sentimo un poco.)*

Sfra. Dite pure.

Or. Chi è grande
Per sangue, o per virtude,
Il pazzo, ed il buffone.

Sfra. Nelli primi due ranghi di persone

Voi

Voi sapete, ch'io sono.

Or. Anzi negl'ultimi

Sfra. Giuro il Cielo, e la terra
Se non fosse quel giorno
In cui è proibito
A chi porta tal marca
Lo sfoderar, me ne farei col ferro.
Render ragion.

Mos. Chi non lo conoscesse.

Sgr. Eh via Signor.

Sfra. Tenetemi, tenetemi,
Nò, nò, tenete lui, perche altrimenti...

Or. O poverin vi compatisco, tanto
Più vostro Padre.

Sfra. E dove
Conoscete mio Padre?

Or. Infin d'allora,
Ch'egli era Ferravecchio,
E allor voi pur conobbi,
Che in poca età per guadagnarvi il vitto
Da fattor servivate
Un tal Monsù Porchetto Pasticciero.

Sgr. *(Ohimè.)*

Sfra. Voi siete un pazzo.
Che modo di parlar d'un Cavaliero
Che vien da Bragalisse?

Or. Eh via pensate
Meglio alli fatti vostri,
Ne insuperbite di fortuna a un lampo.

Sgr. *(Ci vuol ripiego)*
Amico questo è matto. *(Pian. a Sfra.)*

Non

Non vi maravigliate,
Se parla allo sproposito.

Sfra. Oh Contino

Voi potevate dirmelo un tantino
Prima, Sig. Orazio: eh vada vada (*ad Or.*)
Pur libero, e sicuro,

Io non capivo ben, perche parlava,

Adeffo, che hò capito

Niente ne son stupito;

Anzi avrei piacere

Di poterla ben spesso rivedere.

Or. La vostra mutazione

Gran contento mi dà; spero frà poco

Veder di lei gl' affetti in altro loco.

Sì con giudizio,

Così mi piace,

Che brutto vizio

Non star poi fodo

In questo modo

Va ben così.

Sò che voi siete

Un Uom di garbo,

Sò che farete

Al Genitore

Onore un dì.

(*Parte.*)
Sì &c.

Sfrappa, Sgrana, e Moschino.

Sfra. **M**A Conte, oh Conte, Conte

La cosa ch'era matto

La potevi dir prima, almen c'avrei

Fatte quattro risate.

Sgr. Io non voleva,

Se pur esser poteva,

Di parlarvi in segreto

Commetter l'incresanza.

Sfra. Và Moschino

Ed aspettami in Casa.

Mos. Me la batto

(*Parte.*)

(Oh mala cosa avè che fa co un matto!

Sfra. Sappi amico, ch'io giro qui d'intorno

Perchè sò innamorato

Della povera Dama mia vicina,

Frà tante belle, che ci contempeggiano,

Che ci amano, e vagheggiano,

Questa ci piace più.

Sgr. Niente farete

Perch'essa è innamorata

Di quel con cui fin or parlato avete.

Sfra. Che del matto?

Sgr. Sà questo suo difetto

Mà non le importa; sempre

Le Donne amano il peggio.

Sfra. Saprem noi

Con qualche bel ripiego
Rompere questo nodo.

Sgr. Difficile farà.

Sfra. Zitto che adesso

Esce di casa; Conte mio v'è via.

Sgr. Parto per obedir Vossignoria. (Via.)

S C E N A IV.

Sfrappa, e Marzia.

Sfra. **U** Dienza, udienza, udienza
Illustrissima Dama, ed Eccellenza,
Vogliamo udienza Altezza,
Udienza in grazia a noi, i nostri accenti.
Senta (così si fanno i complimenti.)

Mar. (Mà che? è matto costui!) cosa richiede
Sua Signoria da me?

Sfra. Qui veramente
Ci andava l' Illustrissimo:
Non importa però. Vorrei che lei
Se sperar lo potrei, bisogno avrei,
Che mi desse consiglio
Col suo vago giudizio,
Se nò la mia Sorella e in precipizio.

Mar. Dica pur, ma restringa (voglio
Più che può il suo discorso; Io qui non
Lungamente restar.

Sfra. Sarò brevissimo
Subito in un par d'ore.

Mar. Or sù benissimo,

Sfra.

Sfra. Un certo Orazio, che non sò chi sia
Hà la Sorella mia
Chiesta per moglie. Io sò, che lo conosce
Onde ne chiedo informazione.

Mar. (Oh Dio,
Che sento!) Quest' Orazio
E' Gentiluom.

Sfra. Così, così.

Mar. Lombardo.

Sfra. Sì di Lombarderia.

Mar. Questi richiede
Vostra Sorella?

Sfra. E notte, e giorno viene
Per saper la risposta,
(Carica.)

Mar. (Ah traditore!) eh dite?
Vostra Sorella è bella.

Sfra. Ih! che dimanda!
E' tutta me; vuol dire, ergo bellissima.

Mar. (Per un viso deforme
Mi lascia l' infedel) porta gran dote?

Sfra. (Mo gliele pianto grosse le carote)
Duecento mila scudi.

Mar. (All' interesse
Mi sacrifica l' empio.)

Sfra. (Ah, ah la medicina
Opera.)

Mar. Or sù sentite,
Della vostra Sorella
Fate quel che vi par, altro non posso
Dirvi, se non che questo

B

Ora

Orazio, che la chiede,
 E' un empio, un menzogner, un senza fede,
 Va digli ch'è un ingrato,
 Che tema il mio furore,
 Che sempre l'odierò.
 (Mà sento che il mio core
 Non dice, oh Dio! così.)
 Rammenti, ch'ha ingannato
 Il mio costante amore,
 Che pace più non hò.
 (Pentito a questo seno
 Tornasse almeno un dì.)
 Va &c.

S C E N A V.

Sfrappa, poi Orazio, e poi Fiammetta.

Sfra. L'Ho fatta veramente
 Da Cavalier par mio; ora quel matto
 Hà perduta la causa,
Or. Era con lei
 Qui forse Marzia? (Correndo.)
Sfra. (Oh eccolo,) *la Scena.*
 Ed io son solo (Sgrana dove fei? (Verso
 Conte, Contuccio mio)
Or. Mà mi risponda,
 Era Marzia con lei? (Risoluto.)
Sfra. Sì
Or. Come? (bruscamente.)
Sfra. Nò.

Or.

Or. Mà risponda una volta,
 Venga quà.
Sfra. Signor nò,
 (La pazzia, la pazzia . . .)
Or. Or non v'è altro (lo piglia per un braccio.
 Non dubiti. Era Marzia?)
Sfra. Signor sì. (tremando.)
Or. Dove andò?
Sfra. Verso quel vicoletto.
Or. Le son servo. (via.)
Sfra. Che matto maledetto!
Fiam. Vo signoria Illustrissima
 Cos'ha? mi sembra in collera, a dir vero.
Sfra. Eh niente. Se ci torni
 Vuò fartene pentir, da Cavaliero.
Fiam. Non s'inquieti la prego.
Sfra. Per amor tuo mi placo. Or son in pace.
Fiam. E così lei mi piace.
Sfra. Ti piaccio? e tu mi piaci; Ah bella idea,
 Sarai mia Cicisbea.
Fiam. (Oh buon! Stiam su la nostra
 Vogliam farci pregare.)
Sfra. Che dici?
Fiam. Ch'io son serva
Sfra. Eh col mio amore
 Già ti Cavalierizzo.
Fiam. Grazie
Sfra. Non più sei nostra innamorata.
Fiam. Eh lei burla da ver; Serva obligata.
Sfra. Fermati non partir, che sò di certo,
 Che a questo punto non dirai di nò.

B 2

Ti

Ti voglio per mia Spofa.

Fiam. O sì, che quefta l'è una bona cofa.
Mi fenta ben, fua Spofa effer non vuò.

Sfra. Eh via bona Fiammetta
Afficurati un poco
Delle promeffe mie.

Fiam. Ne men per gioco.

Sfra. Ma perchè?

Fiam. Perchè nò.

Sfra. Uh fei pur oftinata.

Fiam. Si fcofti, non mi tocchi.

Sfra. Guarda l'affanno mio dentro queft'occhi,
Vedi la pena mia, il mio cordoglio.

Fiam. Lo vedo, e non lo vedo;
Ma per parlarvi fchietto, Io non vi voglio.

Sfra. Se non puol l'affetto mio
Amnollirti, o mia Fiammetta,
Almen abbia quefto vanto
Il mio pianto
L'abbia almeno il mio dolor.
Quefta frafchetta
Per me non fente
Amor per niente,
Più che la prego
Più dura è ancor.

Se non &c.

Fiam. Mà è guftoso proprio; veramente
Sarebbe al cafo mio,
Non me lo voglio far fcappare: a cafo
Mi fon trovata quì, mentre tornavo
A dare una rifpofta alla Padrona.

Sono

Sono arrivata già: megl'è che vada,
E me ne vada in fretta,
Perch'è già un pezzo, che Madama aspetta.
(Parte.)

S C E N A VI.

Camera.

Mofchino, poi Fiammetta.

Mof. **E'** Pur la mala cofa
Il far da Servitore,
E fervitor de matti! E pur conviene
Aver pazienza. Il Mondo
E' un gran Teatro, in cui la gran Comedia
Ogni vivente rappresenta, e bafte
Far ben la parte fua: per mia difdetta
Non fon nato un Signor ... Ecco Fiammetta
Fiammettina.

Fiam. Mofchino.

Mof. E che facemo?
Io non ne poffo più de fto Padrone.

Fiam. Ed io di quefta Dama.

Mof. Almeno tu ben vifta
Sei dal Sor Cavaliero.

Fiam. Lo sò, quefto fguaiato
Fà il calcante con me, come con tutte,
Ma credimi, la fgarra.
S'ho da fare l'amore,
Io voglio un che mi fpofti.

B 3

Mof.

Mos. Eh, ch'hai sbagliato,
Vuoi dire un che regali, e questo poi
Con quel de la patacca
Scordare te ne puoi.

Fiam. Mi maraviglio assai
Del fatto tuo.

Mos. Che serve mò cò noi.

No me fà la schizzignosa
Sò la cosa come v`a.

Pe pelà voi altre Femine

Sete fatte tutte a posta

E' così? come dich'io?

Senti, senti el mormorio

Tutti dicono di sì,

Figlia mia la faccia tosta

No l'avete da cercà.

No &c.

Fiam. Sentite, che briccone!

Basta tu sei Pistone, e i pari tuoi

Mos. Ai ragion tu sei Dama,

Bisogna che ti porti più rispetto

Fiam. Se non so Dama, almeno

S C E N A VII.

Ciana, e detti.

Cia. Chi è là, chi è là?

Fiam. Lustrissima.

Cia. Qui che si fa?

Mos. (Che alfa!)

Fiam.

Fiam. Niente.

Cia. E t`ù

(a *Mosch.*)

Com'oi penetrare

In questa nobil Camera?

Fiam. Per dirla,

Io gli stavo dicendo,

Che andasse in Sala, e lui

Qui forte come un Rospo alle sassate.

(Te voglio fà buicà quattro strillate.)

Mos. (Che strega maledetta!)

(a *Mosch.*)

Cia. Uno de' miei

Nobili gabinetti

Deturpato sarà dal fozzo piede,

D'un basso Servo?

Mos. Eh Strissima,

Sò più pulite assai le gambe mie

Della lingua de quella.

(*ver. Fiam.*)

Fiam. Senta, senta.

(a *Cian.*)

Cia. Taci, di questa terra

Vermicciuolo vilissimo,

E non destare i miei

Bilion rigori; in questo punto

Parti, ed ascolta la sentenza scritta

Dalla mia nobiltà. Tu sotto pena

Della mia sdegnazione

Più qui non mover piè, va via birbone.

Mos. Tu me l'ai da pagà.)

(a *Fiam.*)

Fiam. (Và creppa, schiatta)

(a *Mosch. che si ritira.*)

Cia. E t`ù qual confidenza

(a *Fiam.*)

Pettegola con quello?

B 4

Mos.

Mof. Eh patta, patta. (*a Fiam. da parte.*)

Fiam. MÀ non vede

Cia. Che vede,
Taci tu pur che fei
Un poco indegno oggetto delle mie
Signoresche pupille,
Se nò con tuo disgusto
Io ti schiaffeggerò.

Mof. (*C'ò proprio gusto.*) (*e parte.*)

Cia. Chi d'una gran Dama
Di star nella Corte
Figliola hà la forte
La deve imitar,
Con aria parlar,
Con aria marciar;
Se quella t'è cara,
Impara da me.
Mà tu perche fei
Meschina, villana,
Quest'aria, quest'atto,
Tal modo, tal tratto
Sai poco imitar.

Chi &c.

S C E N A V I I I .

Fiammetta.

LA rabbia mi divora
Contro quel Piltonaccio di Moschino;
Mà

Mà avrà da far con me. Noi altre Donne
Stamo così: abbiám pazienza in tutto,
Ma poi non ci toccate certi tasti
Subito ci levamo
Ne mai più, mai mai mai ce ne scordamo.

Dir a una Donna, ch'è interessata
Dir a una Donna, ch'è vecchia brutta
E' un grand' affronto, una stoccata.
Via rispondete voi che m'udite
E' vero, è vero? dite, sì o nò?
O quanto quanto ci andamo in collera
E perdonarla mai non si può.
Dir &c.

S C E N A I X .

Piazzetta.

Sfrappa, e Sgrana, poi Orazio.

Sfra. **C**onte, Contuccio mio, meglio la cosa
Certo andar non potea, da quel che

Sgr. Il ripiego fu buono, (fono.)
E con lei mi rallegro.

Oh che bella invenzion! Sapea ben io,
Che quella sua gran testa
Qualche cosa di grande meditava.

Sfra. Cattera! Si sà, si sà: ma questo
E' nulla: or viene il buono.

Hò un ripiego più bello;

Ma hò bisogno di ajuto, Conte mio.

Sgr. Lei mi comandi pur, pronto son io.

Sfra. Bravo, così ti voglio. Il mio pensiero
E' di mandarle un Abito in regalo.
Che dici tu?

Sgr. Viva la bella Idea!

Sfra. Da par mio, da par mio, già lo sapea.
Ma si frapponne una difficoltà.

Sgr. Che diamine farà! dove son io
Ogni intoppo s'appiana;
Parli, e vedrà l'effetto.

Sfra. O che sij benedetto! A far tal spesa
Cento Ducati vi vorran.

Sgr. Benissimo.

Sfra. Tu me li presterai.

Sgr. Male, malissimo.)
Che dice?

Sfra. Che? sei divenuto sordo?

Voglio mi presti almen cento Ducati.

Sgr. (O bella! E non hò un soldo;
Ma ripiego ci vuole.)

Sfra. Rispondi, hai forse perso le parole.

Sgr. Dice a me? Eh lei s'inganna, o burla.
Se vuol cento, e ducento, e mille ancora
Comandi pur; mi meraviglio: queste
Per me son bagatelle. Io sol pensavo,
Ch'ancor senza regali

Sfra. Hai tu ripiego
Miglior.

Sgr. Sì certo, e ne vedrà l'effetto.

Sc

Se vorrà al mio consiglio acconsentire,
(Sfrappa, e Sgrana son qui: stiamo ad udire.)

Or. T'ascolto, via.

Sgr. Lei deve, con franchezza
Da Cavalier, buffare
Alla Porta di Marzia: ella, che è Dama
Incivil non farà,
Anzi l'ingresso a lei concederà.
Allor liberamente
Spieghi il suo amor; vedrà, che ella resistere
Non potrà in brusca cera
Al suo bel garbo, e sua gentil maniera.

Sfra. Mi piace il tuo ripiego: Ela, elà.

Or. Indietro, indietro, che pretendete quà?

Sfra. Diavolo! è qui colui) quel che ti pare,
E dov'è la creanza?

Sgr. Scusi (ad Orazio.)

Or. Che scusi? udito hò già abbastanza

Sfra. Eh Padròn mio, più bassa quella voce.

Or. Chetati tù, villano.

Sfra. A me cotàl affronto! metta mano.
(Conte trattieni.)

Or. Son pronto.

Sgr. In grazia mia; Signor, si fermi.

Sfra. No: vuò, che si disdica.

Or. Anzi vuò mantenerlo col brando.

Sfra. Sgrana; mi raccomando.)

Sgr. Signor Orazio veda

Or. Che veda? che dirai?

Sfra. Digli, che gli perdono, e che burlai.

Or. Ah vile.

B 6

Sfra.

Sfra. Questo a me? ma questo è troppo.
Ecco, che di galoppo
Metto mano alla spada, e del duello
Sia per Giudice eletto il Conte istesso.
E se mai forte

Or. Alò, alò.

Sgr. Adesso,
(Fallo fermar per carità ti prego)
Se mai la forte altro di me facesse
Accogli tù mia bella

Or. Presto, presto, ò ti passo

Sfra. Di grazia indietro un passo
Accogli tù, mia bella
D'amor in olocausto
Il Corpo mio, il mio Cor, la Coratella.

Alò Lei veda

Se stà a misura

Bene: non tema:

Non hò paura.

Che fà Vossignoria?

Questa è superchieria

No non si fà così

Co pari miei.

Ah se potessi

Trovare un viscolo!

Che dalle mani

Di questo Diavolo

Vorrei nascondermi

Fuggir vorrei.

Alò &c.

Orazio, e Sgrana.

Or. **T**U adulator, e con che faccia puoi
Ingannarlo così?

Sgr. Signor Orazio
Lo conosco ancor'io;
Ma nel farlo ci trovo il conto mio.
Chi non lascia, e non adula
Suol far male i fatti suoi,
Osservate tanti, e tanti,
Che son pieni di contanti:
Dimandate, come an fatto?
Vi diranno gratto, gratto;
Bella cosa, ch'è il grattar!
Io ci sgrano in questo modo,
Sol mi costa un pò di faccia.
E volete, che nol faccia?
Eh, mi scusi l'hò da far.
Chi &c.

Orazio, e poi Marzia.

Or. **Q**uanto mi fan pietà questi insensati!
Mà la mia cara Marzia
A me sen vien. Mia bella
Troppo felice io sono,
Se dopo, che fuggiste

Poc' anzi da miei lumi amor pietoso
A me vi riconduce. Ah non sapete,
Che quando non vi miro
Non ò pace, e riposo,
Lunga mi par la notte, e il di noioso,,
Mà voi tacete?

Mar. Buon per te, ch'io taccia,

Or. Con minacciosa faccia
I miei teneri affetti
I sensi miei sinceri
Accogliete così? per cortesia,
La cagion mi svelate
Di sì strano rigor.

Mar. Al tuo interesse
Chiedila.

Or. Altro interesse
Non hò, che il compiacervi, e voi sapete
Che poco hò in mio poter, che tutto volli
A voi sacrificar.

Mar. Per accusarmi
Poi di viltà, per rifiutarmi poi
Qual vilipesa schiava.

Or. A quella intera
Autorità, che sul mio core avete
Quest' ingiuria condono, E dove? oh Dio
Uditemi Signora, *(trattenendola.*

Mar. Affai t' intesi.

Or. Sono fedel.

Mar. Sei mancator.

Or. Deh! pria
Che incolparmi così, morte a me date,
Mar.

Mar. Meriti sì la morte,
Ma non dalla mia mano.

Or. Io torno a dirvi,
Che son fedel.

Mar. In Marzia
Fede più tu non trovi.

Or. Ah! mi fa torto.

Mar. Faria torto a se stessa,
Se così non facesse.

Or. Ah mia cara!

Mar. T'invola
Dalla presenza mia.

Or. Son troppo amante.

Mar. Sei traditor.

Or. Nò, sono
Un innocente disperato.

Mar. Sei
Un spergiuro ostinato.

Or. Io di nuovo ti giuro,
Che costante son'io.

Mar. Serba cotesti
Tuo giuramenti ad ingannar infido
La tua nuova Consorte, *(parte.*
Ch'io t'odio, e t'odierò fino alla morte.

Or. Ah Marzia! ah... ma dagl'occhi
Furiosa spari! Sì mia crudele
Più m'odierai, più t'amerò fedele.

L'Idol mio tu fosti ogn'ora
Il mio bene ogn'or farai,
Ti amerò finchè vivrai
Finchè vivo t'amerò.

Del tuo cuor, del tuo sembiante
 La beltà, che m'innamora
 Mi vedrà sempre costante
 Sempre fido adorerò.
 L'Idol &c.

S C E N A XII.

Sfrappa, e Fiammetta.

Sfra. **O**H! ti cercavo appunto. Io voglio darti
 Un affai buona nuova

Fiam. O manco male
 Sarà la buona nova,
 Che altre volte mi ha dato.

Sfra. Ah furba,
 Indovinaci un poco?

Fiam. Ih non saprei
 A che pensar.

Sfra. Eh pensa
 Pensa a una cosa la più grande, e strana,
 Che ti venga pel capo.

Fiam. Avete forse
 Accresciuta la tavola, o la paga?

Sfra. Più, più.

Fiam. Volete farmi
 Un pò di carità?

Sfra. Più, più, più affai.

Fiam. Oh io non ne sò più.
 Ne mi voglio già stare ad impazzire.
 Serva.

Sfra.

Sfra. Mi vuoi sentire?
 E tanto in me cresciuto
 Il genio, ch'hò per te indiavolato
 Che un terribile amore è diventato.

Fiam. Voleva ben dir'io
 Che fosse cosa buona, e cosa nuova.

Sfra. Come, come?
 Non è buona per te l'essere amata
 Da un tuo Padron, e Cavalier?

Fiam. Già sò
 Ch'ogni Serva ch'è in grazia del Padrone
 In Casa c'entra povera,
 E n'esce col Baullo
 Pieno di robba; mà non me ne curo.
 S'hò da fare l'amore
 Vogliò un par mio, che poi mi Sposi.

Sfra. Eh tù
 Ci fai la schizzignosa,
 E dovresti andar gonfia
 Di quest'onor.

Fiam. Hò appunto
 Di quest'onor paura, ed esser poi
 Tacciata di superba.

S C E N A XIII.

Panicone, e detti.

Pan. (**C**He fanno qui costoro?)

Fiam. (Ecco il Padrone, a noi.)

Sfra. E s'io volessi al fine...

Fiam. La Casa mia non è stata mai
Chiacchierata sapete?

Sfra. Oh oh? Fiammetta mia bona Zitella.

Pan. (Quà si parla d'amore.)
(*Fiam.* finge partire.)

Sfra. Mà senti. Oh questa è bella;
Mi vuoi lasciar parlar?

Pan. (Mà che furfante!)

Sfra. Sarai tanto invidiata

Fiam. Io non mi curo
Di quest' invidia.

Pan. (Oh che buona Figliuola!)

Sfra. E queste mie bellezze
Puoi disprezzar?

Fiam. Io stimo
La mia riputazion.

Pan. (Sia benedetta.)

Sfra. Non ti pare? ma aspetta
(la trattiene.)

Non ti par ch'io sia bello?

Pan. (Ditelo voi per me.)

Fiam. Di queste cose
Non me ne intendo (e il Vecchio
Ancora non v'è via.)

Sfra. Non t'innamora
Questo leggiadro mio portamentino,

Fiam. Niente affatto (e st'è lì.)

Pan. (Buon prò.)

Sfra. Tu scherzi,
O ti vuoi far tirare la calzetta.

Fiam. Hò parlato assai chiaro,

Pan.

Pan. (E questa bestia
Non vuole ancora intenderla.)

Fiam. (Hò paura,
Che costui non si penta.)

Sfra. Orsù Madama
Se fingete, io non fingo, e imperciocchè
Voi sappiate il perchè,
Con questa bella mano

Pan. Con questa bella man lei vada piano.

Pan. Così si tratta.

Fiam. Eh che burlava.

Sfra. Senta . . .

Pan. Sei brava.

Sfra. Mi lasci dire.

Pan. Glie l'hai cantata.

Fiam. Sì, che son matta.

Sfra. Eh Tata, Tata.

Pan. Inver sei buona

Sfra. Quando finisce
Questa canzone.

Pan. Un bel regalo
Ti voglio far.

Fiam. Oh questo poi
Non l'hà da far.

Sfra. Ma da dovero
Mi fà crepar.

Sfra. Eh digli ch'io.

Fiam. Lei sà chi sono.

Sfra. Ma il pensier mio.

Pan. Stà pure in tono.

(a *Sfrac.*

a *Fiam.*

a *Pan.*

a *Pan.*

a *Fiam.*

a *Pan.*

a *Fiam.*

a *Pan.*

a *Pan.*

a *Fiam.*

} da se.

} a *Fiam.*

} a *Pan.*

} da se.

a *Fiam.*

a *Pan.*

a *Fiam.*

a *Pan.*

a *Fiam.*

a *Pan.*

a *Fiam.*

a *Fiam.*

Sfra.

Sfra. Mà che son fordi!
Cosa hò da far?

Fiam. Ma non si scordi
Di regalar.

Pan. Mà i miei ricordi
Non ti scordar.

} *da se.*

} *a Pan.*

} *a Fiam.*

*Deliziosa con giochi d'Acque che s'illumina
a poco a poco.*

C O N C E R T O .

Fine dell' Atto Secondo.

A T .

53
A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Piazzetta .

Orazio, e Marzia.

Or. **S**ol quest'ultima volta
Ascoltarmi vi piaccia .

Mar. E che pretendi?

Or. Giustificarmi .

Mar. Il tempo
Inutilmente perdi .

Or. Inutilmente
Se udirmi non sdegnate
Cara nol perderò .

Mar. Troppo sicura
Son del tuo tradimento .

Or. Ah quale ei sia
Ditemi .

Mar. Per vederti
Nuovamente arrossir, or l'udirai .
Giurasti, o nò d'esser mio Sposo?

Or. E' vero
Lo giurai, lo confermo .

Mar. Non avanzarti a tanto .

Or. Non m'affliggete più . Quale è il preteso
Delitto mio?

Mar. Che? credi

B II

Ch'io

Ch'io non sappia il tuo nuovo
Trattato di Sponsali.

Or. E' un mentitore
Qualunque il disse a voi.

Mar. Non agitarti
Ti compatisco anch'io. Una gran dote
Hà una gran forza, e per cangiare affetto
E' una forte raggion.

Or. Mia cara Marzia,
Siam traditi ambedue. Perche più fede
Delle discolpe mie
An da trovar in voi l'accuse? Io sono
Sempre l'istesso, e a voi
Togliermi sol può morte. A voi ribelle
Con uno sguardo sol, con un pensiero
Non fui giammai. Ah di fedele il vanto
Credei... Ma profeguir mi vieta il pianto.

Mar. Basta, basta.

Or. Piangete
Cor mio voi pur?

Mar. Sì, piango
Mà piango per dolor, piango di sdegno,
Perche in sì grande inganno
Son vissuta fin'or, perche mi toglie
Il debole mio fesso
La vendetta di man, perche dar l'armi
Io non posso ad alcun per vendicarmi. *parte*

Or. L'ingannato Idol mio
Del geloso suo cor svela il furore;
Ma placherassi alfine,
Che sempre gelosia figlia è d'amore.

Non

Non mi farà Tiranna
La bella mia crudele
Quando vedrà fedele
Questo innocente cor;
E di quell'aspre offese
Con mio piacer pentita
Mi chiamerà sua vita,
E suo contento allor.
Non mi &c.

S C E N A II.

Camera.

Panicone, e Ciana.

Pan. **O**ltre le tue sciocchezze,
Figliola mia, crescon le baronate
Di tuo Fratel così,
Che non ne posso più. Voglio provare
Se potessi ridurlo
A qualche ferietà col dargli moglie.
Prima però bisogna
Accasar te, però ti vengo adesso
A proporre diversi
Partiti vantaggiosi.

Cia. Purche in questi
Ci sia il mio decoro
Son pronta ad ubidirvi.

Pan. Oh ve n'è tanto
Che non tel puoi sognar.

B 12

Cia.

Cia. Lei dichi dunque.

Pan. Uno di questi è l'unico
Figliolo del Signor Pigna Stringati,
Banchiero Amico mio, tu lo conosci.

Cia. Sì, il Giovane è bello,
Mà perche attende al Banco,
Non è Nobile.

Pan. (O flemma!) è affai più nobile,
Che non sei tù, ma quando ancor tù fossi
Quella, che tù non sei
Ai da saper, che sono i Negozianti
Il core degli Stati.

Che sostener, nè dilatar si ponno
Senza il commercio: aggiungi . . .

Cia. Come vuole,
Mà due altre ci trovo
Difficoltà massiccie; La mancanza
Ciovè della Carrozza,
E del Titolo.

Pan. Oh via
Se non ti piace ti propongo un'altro
Che hà Titolo, e Carrozza,
Ed è il Signor Dottore
Ricciardo da Chinzica, uno de primi
Medici.

Cia. Non mi piace.

Pan. A poco a poco
Perderò la pazienza. Baroncella
Che chimere hai nel capo? Tu sei figlia
D'un povero Arteggiano.
In mezzo a cepci nata,

In

In miseria allevata,
E fai la schizzignosa a Maritarti
Con un Uomo civile
Dotto, serio, stimato,
Di cui la Professione
Avendo per oggetto
Dell'uman corpo la conservazione
Fù da Sovrani esercitata.

Cia. Questa
Non è la mia difficoltà.

Pan. Qual'è?

Cia. In primise. E' il Medico obrigato
A veder nelle visite
Molte cose schifose, e poi volete,
Che venga nel mio volto
A fisar le pupille, ed io lo soffra?

Pan. Povera Signorina!
State a veder, che gl'occhi delli Medici
Saran sponghie d'attrarre ciò, che guardano
Per poi venirsi a spremere
Sul tuo mostaccio.

Cia. E poi
Le Carrozze de' Medici
Per le Mogli sò a vista,
Mà non ad uso, perche se ne servono
Sempre i Mariti. V'è di più.

Pan. Sù dillo
In buon'ora.

Cia. Raggirano
Tutto il giorno, la sera a casa studiano,
E la mattina s'alzano.

Prima che vadino a dormir le nottole,
Alla povera Moglie
Resta sempre impedito
Di far discorsi a lungo col Marito.

Pan. Ah, ah, tù vorresti uno
Che ti ciarlasse a cottimo, vediamo
Se il terzo ti sodisfa.

Cia. Io già sapevo,
Che il meglio stava all'ultimo.

Pan. C'ai colto.

Cia. Sarà qualche Marchese.

Pan. Questo titolo
Non hà.

Cia. E' forse un Conte?

Pan. Non è Conte, ma conta
Affai frà gl' Uomini.

Cia. E chi è mai?

Pan. Or senti
E stupisci. E' il Signor Porfinio Alciati
Un de' primi Curiali
E' più accreditati.

Cia. Curiale!
Voi gli potrete far servir la Casa.

Pan. Temeraria! da sguattera
Tu meriti servirlo.

Cia. Non fia mai
Che in poter di tal' Uomo vada il sangue
Di Bragalisse.

Pan. Tù
Coll' idee Romanzesche di tua Madre
Fai torto a un Uom sì degno,

Ed

Ed a prendere un legno,
Baroncella, mi sforzi.

Cia. Ma Signor Padre a me
Un Curial per Marito!

Pan. Vieni quà florditella,
Sai che vuol dir Curiale? in primo luogo
Hà il titol di Dottore Eccellentissimo
Dal sapere illustrato. E' il Curiale
L'alma del Principato
Che a forza di ragione
Lo conserva, difende, e lo dilata.
Degli oppressi è il sollievo
La sferza de' malvaggi, è il Promotore
Della giustizia?
Osserva

Con qual riguardo son trattati, e come
Se ne apprezza il consiglio. Ah torna torna
In te stessa, ed il Cielo
Ringrazia pur contenta,
Poiche sì bella sorte or ti presenta.

Cia. Ma, ha Carrozza?

Pan. L'hà, ma non la tiene.

Cia. Ciovè?

Pan. Perche an giudizio
Non vogliono la spesa
Di mantenerla, quando
Posson dispor di quelle
De' lor Clienti nobili.
Andrai sempre in Carrozza,
Stà zitta.

Cia. Bene, bene; ma

Pan.

Pan. Che Mà?

Cia. Signor la fallate,
Se pormi pensate

A far da fantesca.

Con pompa sonora

Voglio esser Padrona

Le piace? m'intende?

Sol questo è per me.

In tutti li spassi

Vuò il mondo godere,

D'imbrogli di Casa

Non voglio pensiere,

Vuò pronti al mio cenno

Staffieri, e Lacchè.

Signor &c.

S C E N A III.

Panicone, e Moschino.

Pan. **Q**uesto m'arriva nuovo
Non basta la Carrozza
Ci vuol Lacchè, e Staffieri! eh che ci vuole
Risoluzion. Moschino
A tempo.

Mos. Gnor Padrone
Che c'è?

Pan. Adesso proprio vada da quella
Pettegola di Ciana, e di

(si ferma pensoso)

Mos.

Mos. Che cosa
Volete che gle dica?

Pan. Sì, è meglio
Far così. Corri in Sala, e in quel cantone
Dove stà *(come sopra.)*

Mos. Dove stà?

Pan. Nò, vien con me,
Che voglio *(pensa come sopra.)*

Mos. Ah, ah, hò capito.
Ha dato un pò de volta
Ce parleremo meglio un'altra volta.

Pan. Dove vai?

Mos. Quì vicino, e mò mò torno.

Pan. Senti quà. La mia Figlia
Un Medico, un Banchiero, ed un Curiale
Per Marito non vuol, con quai pretesti
Io gli hò da licentiar, Tù che faresti?

Mos. Io la bastonarei.

Pan. Ma se non giova?

Mos. Io allora gle darei
Quel Marito che vò.

Pan. Ma non conviene.

Mos. La lassarei Zitella.

Pan. Ma se non posso.

Mos. O questa sì che è bella!

Pan. Dunque tu non sei bono a darmi ajuto,
Non sei buon per consiglio;
Perche dunque ci stai? presto va via
Povero me, povera Casa mia!

Questa matta dal profondo
Fà salirmi in sù la bile,

Un

A T T O

Un Banchiero, ed un Curiale
 E' per lei persona vile,
 Mette il Medico in ridicolo
 E l'afflitto Panicone
 Poverello stà in pericolo
 Certamente d'impazzir,
 Imparate voi ch'avete
 Queste Diavole per Casa
 Se pentirvi non volete
 A non farle imbizzarir.
 Questa &c.

S C E N A I V.

Moschino solo.

Mos. **A**H! è impazzito
 A me mò che m'importano
 Questi quattro baiocchi? A fatti nostri
 E' da pensà d'avè pe' Moglie
 Sta nostra Cameriera.
 Stò mezzo incrapricciato; a dine el vero
 Me và a fasciolo assai,
 Mà è troppo fumosa,
 Basta se pò provà che farà mai.
 Finchè sono Zitelle
 Sò tutte screpantelle
 Le Donne d'oggi di,
 E colla scarpettina
 Con tanta de vitina
 Se vedono marcià.

Ma

T E R Z O.

Ma appena maritate
 Pareno tante alocche,
 Come galline biocche,
 Smagrite, e scapigliate
 Non fanno più parlà.
 Finchè &c.

S C E N A V.

Piazzetta.

Sgrana, e Sfrappa.

Sgr. **V**Ecchio mio son più astuto
 Di quel che pensi tù. Non m'hai
 Pigliare i cento allora (lasciato
 Li piglio adesso, e raddoppiati ancora.)
Sfra. Ah Conte, con piacere
 V'incontro qui,
Sgr. (Al ripiego
 Per conto delle cedole) ed io giusto
 Di voi cercavo.
Sfra. O stò agitato assai.
Sgr. Perchè?
Sfra. Due belle Dame
 Avevo già adocchiato
 Per sposarne una. La Dama povera
 Era la prima. Quel che successe il fai
 Con quel Orazio poco fà. Ma basta.
 La Marchese di Rocca sfumata
 Fatta da me richiedere, ha avuta

La

La temerità di farmi dire,
Che per i pari miei
Ha sempre un luogo in stalla.

Sgr. Che modo di rispondere!

Sfra. Senti amico. Se credono
Farfi tirar costoro la calzetta
La sbagliano; saprò senza di loro
Moglie trovar, che mi ringrazi.

Sgr. O certo.

Sfra. Vedrete che sà fare
Un Cavalier di gran cervello.

Sgr. Io sono
Pronto a servirvi in tutto, e acciò crediate,
Che dico il ver, sappiate,
Che ho tirato un gran colpo a favor vostro.

Sfra. E che ai fatto di bello?

Sgr. Jeri sera
Vi doleste con me di ritrovarvi
Senza danaro.

Sfra. E' ver, non ce n'è uno.

Sgr. Ed io per far, che vostro Padre sveni,
Gli ho supposto, che un certo
Cavalier vuole uccidervi,
Perche nol sodisfate.

Sfra. Di duecento Zecchini che vi ha vinti.
Oh che bella invenzione!

Voi sete il Conte delli Conti. E lui
Diede il metallo?

Sgr. Prima

Andiede sù le furie

Sfra. E poi?

Sgr.

Sgr. Placatosi
Mi promise di darlo.

Sfra. E quando?

Sgr. Presto;
Se nò pazienza.

Sfra. Amico, questo fatto
Vi sia raccomandato.

Sgr. Io spero tanto,
Che mi pare il danaro
Averlo già in faccoccia. Però voi
Sfuggitelo, e se vi entra
In tal discorso per gridarvi, allora
Con finta ipocondria
Ditegli sol così. Padre crudele
Io morirò per voi.

Sfra. Bene, bene, v'ho inteso,
Spirito non mi manca.

Sgr. E vero ma
Vorrei fare una prova. Figuratevi
Che vostro Padre io sia
Per adattarvi al modo
Che conviene.

Sfra. Vi piace
Sta positura.

Sgr. Un po più malinconica
Io la vorrei.

Sfra. Così?

Sgr. Và ben non vi movete ora di lì.
Ah indegno figlio
Dissipatore
Senza rossore

Ve

Venirmi innanzi?

Che ti confondi?

Parla rispondi.

Sfra.

Padre crudele

Io morirò.

Sgr.

Alla tua barba

Figlio balordo

Io scialerò.

(e via.)

Ah indegno &c.

S C E N A VI.

Camera.

*Ciana, e Fiammetta.**Fiam.* **I**llustrissima io stavo
Alla finestra della guardarobba,

E informatafi quella

Signora Forastiera qui vicina

Se da lei v'era gente,

Vorrebbe visitarla; ond'io gli ho detto

Ch'era Padrona.

Cia. Che vorrà costei?*Fiam.* Non sò.*Cia.* Bene, che venga;

Ma però non vorrei,

Che volesse la mano.

Fiam. Vosustrissima faccia come vuole*Cia.* Dar la mano a una Donna

Senza Carrozza! non sia mai.

*Fiam**Fiam.* Lei faccia,
Di questo io non m'intendo.*Cia.* Io dar la mano ad una
Vestita all'ordinaria
Che verrà forse a chiedermi limosina?
Pensi pensi!*Fiam.* Si fervi,
Io non c'entro.*Cia.* O pensato
A un ripiego Damesco,
Io fingerò d'aver svoltato un piede
Per non movermi. Prendi
Una Seggia, e con quella
Per comodo maggior qualche cuscino.*Fiam.* Adesso.*Cia.* Le dispute
Finiranno così.*Fiam.* La Sedia è qui.*Cia.* Mettila in questo sito.
*(accenna il luogo più degno.)**Fiam.* I Cuscini
In dove l'ho da mette?*Cia.* Quinci, quinci
Che c'appoggierò il piede. Ordina adesso
Che da Staffieri sopra i Tavolini
Tutte l'argenterie
Si mettino in un subito, e non manchi
Ne meno un pezzo. Io voglio
Che lei conosca la grandezza mia.*Fiam.* I tondi, le faliere
Le forchette, i coltelli?*Cia.*

Cia. Tutto, tutto.

Fiam. C'ho da mette ancor quella
Ventarola d'argento,

Che fece per l'estate Vosustrissima?

Cia. A da esse la prima.

Fiam. Veramente

Non siamo ancor d'Agosto, e non vorrei,
Che rideffe costei

Cia. Ficcanafella

Servirà più dell'altre. Và.

Fiam. Benissimo.

Cia. Eh; piglia in questo mentre

La cassettina delle mie collane.

Fiam. Illustrissima sì.

(parte.)

Cia. Da para mia

M'ha da trovar, e delle mie ricchezze
Ha da stordir.

Fiam. Eccola qui servita.

Cia. Guarda, come fa spicco

Sto vezzo di diamanti,

Fiam. Uh ceca gl'occhi.

Cia. Ma questo di rabbini è affai stimato,

Perche il colore roscio

Alla mia cornagione affai s'accomida,
Proviamola.

Fiam. Ma è bello,

Me parete una Fata.

Cia. Io non vorrei

Far storto a sti smiraldi.

Fiam. Io proverei

Questi altri pur.

Cia.

Cia. Sì legala.

Fiam. Uh Signora

E' proprio uno spavento.

Cia. Ma quest'altra, quest'altra,

Guardala.

Fiam. Ih Signora

Son pietre bianche con un pò di giallo

Lustro, lustro.

Cia. Indovina

Figlia, come si chiamano.

Fiam. Me pareno

Diamanti, ma opilati.

Cia. Scioccarella

Son Tipazj Orientali.

Fiam. Ah, sì Topazj.

Cia. Non gli stroppiare il nome

Son Tipazj, tipazj. Or metti, e guarda

Quale fa più comparfa.

Fiam. Io non saprei

A chi dar la man dritta.

Cia. Sì eh? dunque lasciamole,

E cecamola adesso

Collo splendore delle gioglie.

Fiam. Lei

Faccia, come gle pare.

Cia. Un'altra feggia.

Fiam. La compagna di quella?

Cia. E ti pare,

Ho da dar feggia uguale

Con tutte ste collane, a chi ne meno

L'ha di margaritine? una di paglia

Vanne

Vanne a pigliar.
Fiam. E buona questa?
Cia. Appunto.
 Mettila qui, e poi digli
 Che vienga, e tu in quel tempo
 Piglia la ventarola
 Per farmi vento al piede
 Che fingo offeso.

Fiam. Adesso.

Cia. In tanto accomodiamoci
 Per sta noiosa visita, e pensamo
 Al modo di confondere
 Sta povera ceneciosa
 Che ci pretende in Dameria. Vedrà
 Chi son le vere Dame,
 E come trattan le persone nobili,
 Così dal mio discorso imparerà.

(parte.)

S C E N A VII.

Marzia, e dette.

Fiam. **E** La Signora Marzia
 Già qui, Lustrissima.

Cia. E che venga pure.

Mar. Spiacemi ritrovarvi incomodata
 Per la disgrazia che vi accadde; spero
 Però che in breve sana
 Ritornar voi potrete, e ben di cuore
 Ve l'auguro.

Cia. Ma che volete fare

(*si metta a sedere.*)

Noi

Noi altre Dame per la tenerezza
 Delle ossaggioni, e delle carni siamo
 Più d'ogn'altre soggette alle disgrazie.

Mar. Avrete sol la noja
 Di tener qualche giorno il piè in riposo
 Per altro non è cosa,
 Di cui possa temersi.

Cia. Eh coll'uscire

La noja passerò,

Mar. Come potrete
 Muovere il passo?

Cia. I Servi

Mi porteran per i gradini, e poi,
 Fra l'altre mie Carrozze, ho un nobilissimo,
 Svimino, ed insieme comodissimo.

Mar. Io vi consiglierò

A farne a meno.

Cia. E come?

Se non può il mio gran spirito
 Astringersi, restringersi, e costringersi
 Entro un solo Palazzo, Ahimè mi cresce
 Il dolore Fiammetta.

Fiam. Lustrissima.

Cia. Sul piede

Famme un pò vento.

Fiam. La servo.

Mar. Ma che fate

Signora? aggiunger freddo artificiale,
 A una parte, che dee tenersi calda.

Cia. Dirò, l'infiammaggione

E' concorsa alla gamba,

E ne

E ne smorzo il fervore
 Con quella ventarola che vedete;
 Tutta è d'argento, e ver Fiammetta?

Fiam. E' vero.

Mar. Illustrissima sì.

Mar. (E certamente
 Pazza costei) non m'era punto noto
 Un tal rimedio

Cia. Nelle Case nobili
 Sempre s' impara. Vieni quà Fiammettà,
 Vedi non dice niente (pian. a Fiam.
 Ne delle argenterie, ne delli vezzi?)

Fiam. Mi pare assai.

Cia. Or che vi occorre?

Mar. Avrete

Offervato ancor voi, che l'alto muro
 Colà del giardin vostro,
 Ove dal mio casin riceve appoggio
 Stà per cader; potrebbe
 Pregiudicarmi rovinando, ond' io
 Vorrei che lo faceste
 Accomodar, perche d'ogni pericolo
 Libera io fossi.

Cia. Come? tanto vicine
 Siamo, ne vi ero ignota?

Mar. In compagnia
 Delle afflizioni mie vivo romita;
 Onde non è stupor.

Cia. E' assai. Del muro
 Sarete consolata. E tu Fiammetta
 Ordina, che si chiami il Salariato

Cava-

Cavalier Grattafelci

Nostro Architetto: Intendi ben?

Fiam. Benissimo.

Mar. Non v'avrei infastidita, se...

Cia. Che serve

V'abbiam fatta la grazia
 Preme anco a me, che chiusi
 Restino li Giardini
 Per tenere in sicuro
 I nostri gran quatrini.

Mar. Dunque le mie più calde
 Premure a voi ne lascio, e in tempo istesso
 V'auguro, che di questo
 Vostro incomodo, ond'or così penate,
 Interamente sana ritornate.

Al favor d'amica forte
 Sempre il cor vi rida in petto,
 E non cangi mai d'aspetto
 L'incoltante suo splendor.
 Ma fidarvi troppo a lei
 Consigliarvi non dovrei,
 Ch'hò provato il suo rigor.

Al favor &c.

S C E N A V I I I.

Ciana, e Fiammetta.

Cia. **A** I veduto Fiammetta
 Quant'è costei superba, e malcreata?
 Essendosene andata

Senza

Senza nè men baciarmi
 La mano, e nel discorso
 Manco una volta sola
 Il titolo m'ha dato.
Fiam. Eh che vuol fare?
 Bisogna compatirla. Hà pure inteso,
 Che vive sempre in guai.
Cia. Però dall' obrigo
 Della buona creanza, i guai non scusano
 Dimmi, che non c'è peggio
 Trattar con gente ignobile,
 E che poi si figura d'esser Nobile.
Fiam. (Queste cose a se stessa
 Potrebbe dirle.)
Cia. Via
 Fà levar tutto, e vieni in Stanza mia.

Che Donna ignorantissima!
 Non mi basciar la mano
 Non darmi l' Illustrissima?
 E pur dov'è una Dama
 Di me più ricca, e bella
 Più nobile di me?
 Torni sta poverella
 A domandarmi udienza,
 Vedrà qual' accoglienza
 Per questa gente v'è.

Che &c.

SCE.

S C E N A IX.

Fiammetta, e Sfrappa.

Fiam. **A** Ndiamo ad ubidir... Ma da lontano
 Parmi Sfrappa veder; Voglio pi-
 Adesso un pò di spasso. (gliarmi
 La Padrona non sente,
 Fingiamo di dormir. (si mette a sedere.
Sfra. Penso... e ripenso...
 E nel pensar... oh tò
 La Signora Fiammetta
 Và per la mezza notte, aspetta, aspetta
 Voglio f'rgli una burla.
Fiam. Ah Cavaliero... (dormendo.
Sfra. Cavaliero? la lettera
 Vien senza dubbio a me.
Fiam. Perché burlar così
 Una...
Sfra. Come?
Fiam. Una povera ragazza.
Sfra. Io burlarti? sei pazza.
Fiam. Promettermi spo...
Sfra. Spo...
Fiam. Sposarmi, e poi...
Sfra. Di sù, di sù sposarmi
 E poi...
Fiam. E poi piantarmi.
Sfra. Li Cavalier par nostri,
 Non fanno queste cose.

Fiam.

Fiam. Sì sì Cavalierino
 Ecco
Sfra. Questa sognando
 Par che dica da vero.
Fiam. Ecco la mano.
Sfra. Eccoti ancor la mia.
Fiam. Ah piano,
 Cos'è sta confidenza. *(Svegliandosi.)*
Sfra. Mà tù
Fiam. Che impertinenza!
Sfra. Non mi dicevi
Fiam. Colle Donne oneste,
 Non si tratta così.
Sfra. D'esser mia Sposa?
Fiam. Mi maraviglio assai de' fatti tuoi.
Sfra. Oh mentre così vuoi
 Scusami se ti compatisco.
Fiam. (Diascoci
 Adesso si pentisse!) Eh che hà burlato.
Sfra. Cos'è sta confidenza?
Fiam. Mi volevo spassar.
Sfra. Che impertinenza!
Fiam. Se mi vuol più
Sfra. Li Cavalieri onesti
 Non si trattan così.
Fiam. Sono sua sposa.
Sfra. Mi maraviglio assai de' fatti tuoi.
 Ah!
Fiam. Ah!
 Che vuol?
Sfra. Che vuoi?

Fiam.

Fiam. Esser sua Sposa.
Sfra. Esser tuo Sposo. Quà
 La mano già son tuo.
Fiam. Sei mio
 Sposino?
Sfra. Spofuccia mia,
 Da Cavalier, che sono:
 Amor in conclusione
 M'hà ferito per te con un Cannon.
 Quel forfanel d'amore
 Alfin me la ficcò.
Fiam. Non parla con il core
 Io non lo credo oibò.
Sfra. Mà questa è scortesia,
 Ed io mi stizzerò.
Fiam. Nò non si stizzi via
 Che pur lo crederò.
Sfra. Tù sei ah! viso bello
 Tù sei tutto il mio amor.
Fiam. Tù m'ài ah! ladroncello
 Tù m'ài rubato il cor.
Sfra. Non dubitar, sei mia,
 Ti porto impressa qui.
Fiam. Non fosse bizzarria
 Portarmi impressa lì.
Sfra. Tù sei graziosa pure
Fiam. Stò timorosa pure
Sfra. E siam da capo ancor.
Fiam. Io temo, e tremo ogn'or.
 Quel &c.

ACTO
SCENA X.

Sala.

Sgrana, e Ciana.

- Sgr.* Voi dolente Signora?
Che vi turba? Ecco il vostro
Servo obbligato, in tutto
Pronto a sacrificarsi a' vostri cenni;
E se nel core avete
Qualche passion, sfogatevi col pianto.
- Cia.* Lo farei volentieri;
Mà però mi trattiengo,
Perche non sò, se possono
Piagne le Dame.
- Sgr.* Io credo
Di sì.
- Cia.* Non voglio in dubio
Pregjudicarmi. Ah Conte esser vorrei
O nobil menò, ò più felice.
- Sgr.* E quale
Disavventura vi succede?
- Cia.* Quella
Peggior, che possa affriggermi. Mi amate?
- Sgr.* Più di me stesso.
- Cia.* Mà per sempre?
- Sgr.* Ancora
Frà le ceneri, il fuoco
Per voi conserverò.

Cia.

- Cia.* Non m'ingannate.
- Sgr.* Ingannarvi?
- Cia.* Scufate,
Chi ama trema; Dite
Me ne dareste una riprova?
- Sgr.* Mille,
Amabile Signora.
- Cia.* Orsù prendete
Questo ferro.
- Sgr.* Ah, s'io debbo
Vendicarvi d'alcun, abbia un tal vanto
La Spada mia.
- Cia.* Ascoltatemi.
Due cose vi propongo
Svenatemi, o Sposatemi.
- Sgr.* Non sia mai, ch'io dia morte
Alla mia vita.
- Cia.* Dunque al Matrimonio.
- Sgr.* Mà così?
- Cia.* Non importa
Faremo un Matrimonio Canestrino.
- Sgr.* Mà così all'improvviso
Io prometter ben posso,
Mà nulla più; Son Forastiero, e privo
Di Danaro, e Palazzo, e di Carrozza;
Onde
- Cia.* Voi siete Conte, e questo basta.
Mio Padre hà da dotarmi; hò del denaro
Serbato occultamente,
E mentre vi verranno le rimesse
Ci servirem de' commidi

Della

Della mia Casa.

Sgr. (Che hò da far? prevedo
Un gran sconcerto; Mà la dote, e il resto
Tutto è acquisto per me.)

Cia. Conte, pensate?

Sgr. Da così gran fortuna
Resto fuori di me.

Cia. Dunque

Sgr. Non tema,
Ecco la man, con questa
Eterna fè vi giuro.

Cia. Et io sposo v' accetto, e v' assicuro,
Che in me ritrovarete
Fedelissima Fede.

SCENA ULTIMA.

Panicone, ed Orazio, e poi tutti.

Pan. Signor mio, Lei che vede
Meglio di me, mi dica;
Quello, che tien per man la mia Figliola
E' il Conte Sgrana?

Or. E' d'esso.

Pan. Oh che briccone!
Eh dica mio Padrone:
Che libertà si piglia in Casa mia?

Sfra. Signor Padre allegria,
Hò creata una Dama.

Pan. Io già sapevo

Che

Che aveva da finir quest' allegria
In una delle tue
Solite mattità. Mà in che consiste
Questa tua creazione?

Sfra. Or lo vedrete.
Venga Madama.

Fiam. Sono quì a servirla
Mio Signor Cavaliero.

Cia. Ohimè!

Sfra. Viva li Sposi.

Mar. Hò quì veduto
Entrare un mancator, e gridar sento
Viva li Sposi. Vengo
Chi si trova ingannata
Ora a disingannar. Chi è la Sposa?

Fiam. Son io.

Cia. Son io.

Pan. Bel bello
Di chi sei Sposa tu? (a *Cian.*)

Cia. Del Conte Sgrana.
Avvilta da voi
Con certi Maritucci,
Per non far torto al grado mio mi sono
Sposata con il Conte.

Pan. E tu stordito,
Ai sposata la Serva?

Sfra. E in che maniera.

Pan. Mà, saper si potrebbe
Signor Conte chi è lei?

Or. Io ve lo dico.

Sgr. Non serve, che s' incomodi.

Or.

- Or.** Egli è Figlio
D'un Zappator de' miei Poderi, e dopo
Aver rubbato al Padre,
Io nell'ultime Guerre l'incontrai,
Che faceva il Tamburrino,
E col nome di Sgrana
Per lo buon appetito, è la grand' arte
Che ha sempre di mangiar a spese altrui.
- Pan.** Buono, ricorrer voglio
Ora appunto al Pretor.
- Or.** Nò Panicone,
Non v'accrefcete scorno
Co' publici discorsi.
- Mar.** Chi è colui?
- Pan.** E' mio Figlio.
- Cia.** E' mio German.
- Mar.** Da lui
Seppi i tuoi tradimenti, *(ad Orazio.)*
Che tù una sua Sorella
Per moglie richiedevi.
- Sfra.** Ah sì sì, fù uno scherzo
Cavalleresco, e non fù vero.
- Or.** Or dunque
Innocente son io.
- Mos.** Io Gnor Padrone
Se fuffivo contento
Vorria sposà Fiammetta.
- Sfra.** Padron mio
E' venuto un pò tardi, io l'hò sposata.
- Mos.** Pacenza.
- Pan.** Or che si fa?

Or.

- Or.** Via Panicone
A' Figli perdonate
L'error commesso. Io v'offro
Marzia la destra mia.
Se reo non mi credete, io non saprei...
- Mar.** Non più, non più lo Sposo mio tù sei.
- Pan.** Sfrappa, e Sgrana ascoltatemi.
Darò a te la Legitima,
Pensa a viver con questa.
Signor Genero mio, la Sposa vostra
Con dieci mila scudi
Di Dote rinvestita
A Casa condurrete.
Domani render voglio
La Carrozza, e i Cavalli.
- Cia.** Ah Signor Padre
Svenatemi più tosto.
- Pan.** Il tuo Marito,
Se tù la vuoi, ci pensi.
- Fiam.** Ecco da Serva,
Che diventai Padrona.
- Sfra.** Oh quante Donne,
Or che sono ammogliato
S'anno da disperar.
- Cia.** Quando credevo.
Dopo tanti miei stenti
Esser Contessa, mi convien restare
Madama Ciana senza attacca, e stacca.
- Sfra.** E viva il Cavalier della Patacca.

CO.

A T T O T E R Z O .

C O R O .

Chi della forte
 Troppo si fida
 Spesso ingannato
 Si troverà.
 Virtude è quella,
 Che sempre fida
 Chi in sen l'accoglie
 Tradir non sà.

I L F I N E .

Nella Scena XI. dell' Atto secondo doppo il verso

Ch' io t'odio, e t'odierò fino alla morte

Marzia canta la seguente Aria.

Disprezzata,
 Abbandonata
 A chi mai darò più fede?
 Questa, oh Dio! Questa mercede
 Nò non merta un fido amor.
 Se rammento
 Il tradimento,
 Non resisto all' aspre pene,
 E gelarsi nelle vene
 Sento il fangue per l' orror.
 Disprezzata &c.

One of the most famous of the...

...of the ...

...of the ...

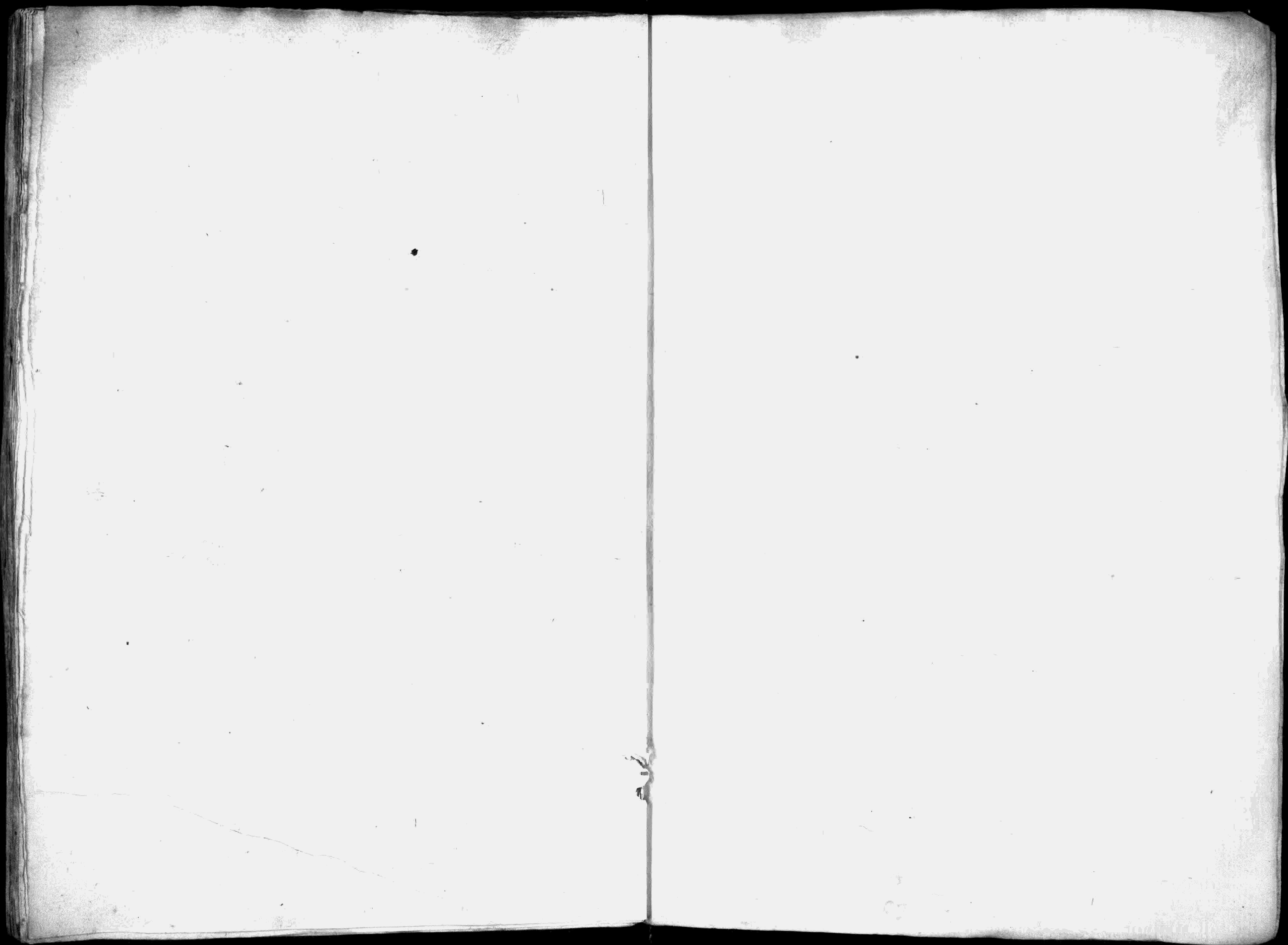
...

...

...

...

...



30

806-4

16-4